

no da altri". E il voto dell'illustre e virtuoso veneziano ebbe adempimento, anco con restaurazione e importantissima riforma dell' istituto Manin, che recherà col tempo notabilissimo miglioramento nelle classi artigiane. Quella Provvidenza che non suole lasciare a mezzo le opere proprie, nell'insufficienza al grand'uopo dell' importante lascito Manin, non solo condotto aveva diverse anime caritatevoli sì a donar capitali a quell' istituto (ed alla commissione di pubblica beneficenza, per la quale tali furono i generosi principe Andrea Erizzo, nobile Matteo Zambelli, conte Francesco Calbo Crotta, conte Antonio Giovanelli, conte Giuseppe Boldù, avv. Pietro Gaspari, conte Giambattista Sceriman, avv. Carlo Martinelli. E si sa che eguali disposizioni benefiche hanno disposte a favore dell' istituto Manin, il conte Pietro Giovanelli, il cav. Nicolò Vendramin Calergi, e il conte Nicolò Priuli. Così per questi esimii benefattori in vantaggio de' poveri, in pochi anni, hanno assegnato un capitale di lire 389,738; cioè alla pubblica beneficenza 325,338, all' istituto Manin 64,400) come a dichiararselo erede, ma ispirava nel conte Giambattista Sceriman, vice-presidente della commissione generale di pubblica beneficenza, un di que' magnifici pensieri pe' quali illustravasi la di lui famiglia quando, dalla Persia ove avea stanza, abbracciava co' suoi ampii commerci Asia e Europa (i fasti della quale, di religione, d'opulenza e di onorificenza sono dichiarati in una nota illustrativa, il conte avendone scritto *Memorie* per uso del cav. Cicogna nell'immortale sua opera dell'*Inscrizioni Veneziane*). Poichè acquistava egli coll' esborso di 30 mila lire austriache il vasto e nobile fabbricato, conosciuto sotto il nome di *Palazzo di Spagna*, essendosi edificato da un ambasciatore di quella corona in Venezia, e ne fece dono all' istituto Manin; ne intraprese tosto il grandioso ristauo, interamente

disposto a impiegarvi una somma doppia di quella (per sì belle azioni il conte Giambattista venne dal munifico sovrano rimeritato col cavalierato di 3.<sup>a</sup> classe dell' ordine imperiale della Corona ferrea), e con testamento 7 giugno 1850, anteriore cioè a quell'acquisto, avea già legata all'istituto stesso tale sostanza, da cui forse 8 volte si accresce la beneficenza del doge Manin; imperocchè dal calcolo il più moderato essa risulta del valente di circa un milione di lire austriache, il quale, in seguito alle migliorie e agli apporamenti di cui quella sostanza è suscettibile, potrà fors'anco aumentarsi della metà di tanto. Così l'istituto a cui serviva di nucleo e radice il legato del benemerito doge, e che progressivamente impinguavasi di ben 45 fondazioni di piazze, disposte da testatori, o da altre pie persone in vita, oltre che provenienti dall'eredità di Elena dall'Ostia, e del consigliere Giuseppe Tosetti, danti, quella il valore di 4 piazze, questa di 10; raggiunge ormai, per la cospicua aggiunta del legato Sceriman, la ragguardevole capitale importanza depurata di più che un milione e 300,000 lire austriache, aumentabile per le indicate probabilità a quella di più che 1,600,000 lire. Intanto nel 1856 mantenevansi nell'istituto 44 fanciulli, de' quali 4 alla campagna, e 11 fanciulle negli ospizi privati. Per la riferita felicità di condizioni, poté la commissione generale di pubblica beneficenza condurre a perfetto adattamento il locale ricevuto in dono, per modo, che negato ogni tributo all'odierna fatalissima prevalenza del lusso, incompatibile affatto collo scopo dell'educazione, colla semplice vita degli educatori e coll'origine o destino degli educati, nulla avesse a mancarvi di ciò che vuolsi dalle comodità più essenziali, dalla decenza, dall'opportuno uso delle scuole, e dalla prontezza ed economia del servizio. Il conte Fortunato tutte ne descrive le principali parti, che nell'ampia sala